

IL SAGGIO PRESENTAZIONE OGGI (ORE 17) AL PALAZZO DELLE POSTE

«Meno talk show e più umanità» Il mestiere del politico secondo Pisicchio

di MICHELE DE FEUDIS

La politica si pratica come un mestiere e perciò è difficile ricondurla nel recinto della manualistica: è popolo, persuasione, sudore, strade, sedi, sezioni, riunioni, slogan ma anche arte degli antichi retori trasfigurata in comizio e connessione sentimentale con le masse che passa dal carisma. L'impresa, ardua ma meritoria, è riuscita a Pino Pisicchio, accademico, già uomo di governo nonché parlamentare nazionale ed europeo. Nel saggio *La politica come mestiere* (Rubbettino, pp. 204, euro 16) - il volume sarà presentato oggi (ore 17) dall'autore al Palazzo delle Poste con Giuseppe De Tomaso, Alessandro Torre e Raffaele Rodio - si delineano tre coordinate: come nasce la politica, come vive e come muore. L'unicità del libro è nella trasversalità delle conoscenze e competenze che Pisicchio amalgama capitolo dopo capitolo: sa come si disegna un "santino" elettorale, come si fonda una rivista per una corrente politica, come ci si siede ad un tavolo ministeriale e come si tengono a bada le lobbies, e come si radica il consenso personale democratico, vero antidoto alle organizzazioni partitiche verticistiche che scelgono il proprio personale sulla base della mera fedeltà, instrandosi in autentici vicoli ciechi.

Nel viaggio all'interno della politica, dedicato nelle pagine iniziali alle giovani generazioni digitali, Pisicchio connette l'antica Grecia di Platone e Aristotele con Hannah Arendt e Fukuyama, persuaso che la storia non finisce e la politica ne è il suo filo rosso. Anche per questo, in antitesi alle tesi populiste, contesta il nullismo dell' «uno-va-le-uno», per affermare invece l'impegno politico come missione fondata sulla competenza,

BREVIARIO Pino Pisicchio

sulla capacità di radiografare e decrittare gli umori del popolo e soprattutto trasformare i consensi in visioni di governo e cambiamento, grazie ad «una vera pedagogia democratica». C'è tra i temi fondanti la riabilitazione della forma-partito, non nell'accezione della degenerazione partitocratica, bensì come luogo di formazione di classi dirigenti e di partecipazione alla vita pubblica, con costi che possono (anche) essere sostenuti dallo Stato purché non divengano prebende o privilegi. Del resto la formazione alla Frattocchie, alla Camilluccia o ad Atreju non è altro che una scuola di mistica antitotalitaria, una alfabetizzazione alla politica trasversale alle classi sociali, ma in grado di dare nerbo e forma alle istanze che vengono da ogni angolo della società moderna.

Pisicchio ricostruisce anche le radici politiche di sinistra, centro e destra (del Pci, del Msi, della Dc, dei liberali, dei verdi

e dei radicali) ma colpisce il lettore individuando nel situazionismo di Guy Debord e negli involontari emuli televisivi come Marco Giusti, Carlo Freccero e Angelo Guglielmi, il viatico per l'emersione di una italianità che poi trova casa nelle formazioni populiste, come i 5S protogrillini. Centrato anche il capitolo sul politicamente corretto con «il conformismo lessicale» che soffoca il senso stesso della politica, della scelte e delle legittime differenze di visione. Da conservare come un breviario indispensabile è poi il capitolo sui sistemi elettorali, dei quali Pisicchio è una autorità nazionale riconosciuta, soprattutto perché la partita sulle regole delle prossime elezioni politiche è tutta ancora da giocare. La sintesi? E' nella battuta «siamo tutti figli di una legge elettorale», formula che spiega come le norme diano sostanza a schieramenti, programmi e possibili futuri esecutivi. Sui governi tecnici o tecnocratici, così di moda in Italia, dal Ciampi I a Draghi, Pisicchio li fotografa con riscontro della politica ritirata sul «bagnasciuga dell'autoreferenzialità» mentre arrivano i tecnici, spesso nella versione poco convincente di «somministratori di incertezze». L'alternativa? Rifare i partiti, scrive il professore barese, con una battuta a effetto: «Con meno talk show e più attenzione alle persone». L'umanitarismo cristiano è ricorrente nella speculazione di Pisicchio, che resta fedele alle sue origini culturali e politiche, anche quando conclude individuando nel diritto alla felicità, una formula raggiungibile dai cittadini con la politica e non con la neutralità tecnocratica, ma sempre grazie «ad un impegno consapevole» nello spazio pubblico.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato